

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 18 (1946)
Heft: 1

Artikel: Licenziando il primo fascicolo dell'anno nuovo
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243171>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 04.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RIVISTA MILITARE TICINESE

Direzione e redazione: col. Aldo Camponovo, red. responsabile; col. Ettore Moccetti; ten. col. Demetrio Balestra; magg. Waldo Riva; I. ten. Giancarlo Bianchi. Amministrazione: cap. Tullio Bernasconi, Lugano, Conto chèques postale Xla 53. Abbonamento: Svizzera: un anno fr. 4.—. Si pubblica ogni due mesi.

LICENZIANDO IL PRIMO FASCICOLO DELL'ANNO NUOVO

1946: vedrà il nuovo anno stabilirsi uno spirito di comprensione fra nazioni e fra individui e seguirà esso il ritorno alle opere del lavoro fecondo? Si deve volerlo e in tale senso ognuno deve agire, anche se il domani si intravede soprattutto come un'ombra incerta ed inquieta.

Non che — per stare nella comune immagine — gravino all'orizzonte nubi minacciose e ferro e fuoco. Non è possibile che l'insanità giunga fino a tanta misura: nel 1918 nessuna nazione era uscita dalla guerra completamente distrutta; nel 1945 nessun popolo ne è uscito illeso e tutti soffrono e soffriranno ancora per le proprie ferite, mentre la guerra presuppone condizioni di prosperità: prosperità effettiva come nel 1914 - od illusoria come nel 1939.

Sebbene le nazioni ed i popoli non siano affatto alleviati dall'incubo della violenza, del sopruso e dell'arbitrio, non è da un timore di nuove guerre che vengono l'incertezza e l'inquietudine attuali, bensì da un senso di incapacità a risolvere e sistemare le condizioni in cui Stati e popolazioni sono andati a finire o vennero gettati, e dalla constatazione del disorientamento e del sovvertimento che s'incontrano in tutti i campi: da quello morale a quello economico e politico; da quello dei commerci a quello delle arti. Ne sono segni, là l'estensione della corruzione, l'impudenza nella corsa ai profitti

disonesti e l'incoscienza dell'illecito; qui l'insufficienza di quelle che si dicono arti e non lo sono: la musica sopraffatta da frastuoni senza senso; il disegno e la pittura caduti negli aberranti orrori prodotti da menti disorientate; lo sconcertante affastellamento di confuse e disordinate immagini che prende a prestito il nome di poesia.

Dopo l'uragano, l'agricoltore si affretta a raddrizzare quanto è stato abbattuto, per poi riprendere appena possibile a lavorare il campo devastato: a rivoltare la terra, a concimarla, a seminare; chè, continuando come nulla fosse stato, non avrebbe più un raccolto. E qui è l'errore in cui cadono oggi nazioni, governi, popoli: di illudersi nel voler continuare senza tornare, per prima cosa, a lavorare il campo ed a spargervi buon seme.

Gli eserciti — vittoriosi o sconfitti — hanno terminato il compito loro affidato dai rispettivi governi: la guerra è cessata, anche se non vi è stato nè armistizio, nè pace, perchè non occorre armistizio dove vi sono capitolazioni e perchè non vi possono essere accordi di pace quando vi sono troppe nazioni inette a concluderne.

Spetta ora ai Governi di riprendere i loro compiti. Ma, nell'attendere che così sia, si resta veramente stupefatti quando si vede che, anzichè l'interesse comune, a prevalere sono di nuovo le lotte interne mosse unicamente dagli interessi dei partiti e personali, e quando si vede che il mondo sta ad attendere mesi e mesi unicamente per sapere se la nuova organizzazione delle nazioni avrà sede di qua o di là dell'oceano per poi riprendere il gioco subdolo delle imboscate e lo straripare delle parole inutili ed insincere. Si rimane stupefatti quando si vede riprendere, anche dove le ferite sono immensamente aperte e necessiterebbero le più grandi cure da parte di tutti, il gioco delle crisi di Governi sopraffatti dalla continua incertezza del loro domani.

E, allora, si apprezza una volta di più la saggezza svizzera e, agli avidi, irrequieti intrighi di altri Governi, si preferisce una volta di più la nostra stabilità, anche se talvolta volge in monotonia. Perchè si sa che, tolto qualche caso indegno, al di sopra dell'interesse del singolo, sta la coscienza dell'interesse del Paese, e perchè si sa che, a garanzia di questo bene, sta il nostro Esercito costituito di tutti i cittadini coscienti e validi. Questo Esercito che non ha fini di aggressione, ma il grande compito di assicurare la difesa all'esterno e l'ordine all'interno. Per questo il suo compito non finisce e non si esaurisce, chè senza la garanzia di questi due fattori uno Stato non può esistere.

Dopo che la potenza della tecnica è andata sempre più imponendosi alla strategia, gli ordinamenti militari dovranno, in taluni settori, subire rivolgimenti sin qui non immaginati. Sarebbe assurdo attendere che questa RIVISTA avesse a portare un contributo di idee a questo proposito. Militare per noi non significa, però, solo ordinamenti e mezzi tecnici, macchine e spari di armi, ma anche preparazione alla vita dello Stato. Servizio militare per noi non è, come solo può credere chi è superficiale, semplice materialità di esercizi, di addestramenti o di parate, ma anche scuola di disciplina e salute del corpo e dello spirito.

A questo ognuno può portare un contributo e a tutto ciò che riflette questo bellissimo compito continuerà a rivolgere il proprio interesse la RIVISTA MILITARE TICINESE.

red.

ARMI ANTIQUATE ?

Col. div. C. Du Pasquier

Discutendosi in Consiglio Nazionale, nel dicembre scorso, il bilancio di previsione della Confederazione, taluni oratori hanno rimproverato al Dipartimento militare di acquistare un materiale già sorpassato.

„Armi giù di moda” disse taluno, facendo il bocchino disdegnoso di una elegante davanti ad un cappello dell’anno prima. Di questa legittima sete di moderno vi è motivo di rallegrarsi, ma non si deve credere ch’essa non sia sentita anche dai nostri Comandi superiori e che il nostro Servizio tecnico si attardi nell’inerzia. Non rientra nell’intenzione di quest’articolo l’elencare tutte le innovazioni che sono state introdotte nel nostro Esercito in questi ultimi anni di guerra, quali, ad esempio, la granata anticarro, la cui potenza esplosiva ha marcato un notevolissimo progresso, e la DCA, che venne quasi creata per intero dal 1939 in qua; e neppure rientra nei limiti di questo articolo segnalare gli studi ai quali attendono i nostri ingegneri militari. Intendiamo unicamente esporre alcune osservazioni intese a mettere in rilievo come il problema di cui si tratta non sia così semplice come taluno sembra ritenere.

A cosa, occorre anzitutto domandarsi, deve servire il nostro armamento? Non si tratta, invero, di dare all’Esercito dei mezzi per offensive strategiche, bensì quelli che possano avere efficacia nel nostro terreno contro